

POLITICA

«L'unità è un dovere Serve un leader forte»

SIMONE COLLINI
ROMA

«I candidati al congresso devono prendere in mano la situazione», dice Graziano Delrio guardando al dibattito interno al Pd e alle sfide che sono di fronte al governo. «Insieme al segretario Epifani devono presentare una loro analisi, possibilmente condivisa, su ciò di cui ha bisogno il Paese, sulle priorità da affrontare». E questo, sottolinea il ministro per gli Affari regionali, perché in una fase delicata come questa «l'unità non è un optional ma un dovere» e ora è necessario che «sia visibile una chiara agenda del Pd e una classe dirigente rinnovata che parli con una voce sola».

Condivide ministro Delrio quanto detto da Bersani ieri al nostro giornale, e cioè che la "prima riflessione" da fare riguarda la responsabilità del Pd nei confronti del Paese e che "se non si ritrova l'unità si offre una prateria alla destra"?

«Concordo pienamente, e infatti prima di tutto, prima di ogni dibattito sulle contrapposizioni interne, sui personalismi, sulle regole del congresso, serve un'analisi politica sulle difficoltà che l'Italia sta vivendo. Il Pd, come partito di centrosinistra, ha una responsabilità molto seria nell'affrontare i problemi che abbiamo di fronte, a cominciare dalla questione dell'occupazione, soprattutto giovanile, e dall'aumento crescente delle disuguaglianze».

Il Pd governa però con un partito di centro-destra come il Pdl, e questo non è influente rispetto alle modalità con cui si affrontano quei problemi, o no?

«Ma infatti se il Pd non riesce a dare una sua agenda rischiamo di essere ricattati da parole d'ordine che non ci piacciono: che pagare le tasse è uno spreco, che lo Stato sociale è uno spreco, e così via. Parole d'ordine che non solo non aiutano la parte del Paese che ha più bisogno, ma che non rappresentano nemmeno la linea delle forze di destra in nessuna democrazia europea. Guardiamo a cosa è successo in Germania: Merkel ha vinto investendo su servizi sociali efficienti, su misure per aumentare l'occupazione femminile. Perché da noi, con la scusa di renderlo più efficiente, bisognerebbe smontare lo Stato, ridurlo ai minimi termini?».

Una più forte iniziativa del Pd potrebbe però creare problemi a Letta e a un governo che si regge sulle larghe intese, non crede?
«No, si tratta di un timore infondato. Non solo non c'è il tema di chiedere il per-

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

«Concordo con Bersani, i candidati al congresso devono prendere in mano la situazione. Un'agenda del Pd è urgente, il governo non sarebbe danneggiato»



messaggio per dire che servono misure a favore delle fasce più bisognose, una visibilità forte del governo su questi temi, impegni e risorse maggiori. Ma lo stesso Letta nel suo discorso d'insediamento ha insistito su un welfare ampio, sull'accesso all'Università per tutti, a prescindere dai ceti di provenienza, sulle misure per l'occupazione giovanile».

Poi però la cancellazione dell'Imu ha occupato il centro della scena, e ora si discute di Iva...

«Tutti vogliono ridurre le tasse e cercheremo fino all'ultimo di evitare l'aumento dell'Iva, ma le priorità sono altre. Concorro con Squinzi e con i sindacati che il primo problema è ridurre le tasse sul lavoro, e quindi agire sul cuneo fiscale. Servono misure economiche forti per creare occupazione, dare ossigeno e speranza ai giovani».

Quanto alla spesa pubblica?

«Non ha bisogno di essere ridotta ma soltanto resa più efficiente».

Pensa che il Pd non abbia assunto una più forte iniziativa su questi temi perché distratto dalle dinamiche congressuali?

«Io voglio guardare avanti e ora mi aspetto che i quattro candidati prendano in ma-

no la situazione. Insieme al segretario Epifani diano una loro analisi, possibilmente condivisa, su ciò di cui ha bisogno il Paese, sulle priorità da affrontare. Ora deve essere visibile una classe dirigente rinnovata che parli con una voce sola perché l'unità non è un optional ma un dovere».

Pensa sia possibile un'analisi condivisa tra personalità pure così distanti come Renzi e Cuperlo, solo per citare i due principali sfidanti?

«Sui temi che dicevo prima direi proprio di sì, sul fatto che lo Stato sociale è un'opportunità e non un problema, sulla necessità di mettere più soldi in tasca alle fasce più deboli, sulla riduzione del cuneo fiscale e il costo per le imprese. Su un'agenda di questo tipo, determinata da tutti i candidati col segretario, votata da un organismo ufficiale del partito, se possibile contestualmente a riunioni insieme ai ministri del Pd al governo, un'unità sarebbe certamente possibile. E forniremo un elemento di chiarezza rispetto al nostro stare in un governo di larghe intese».

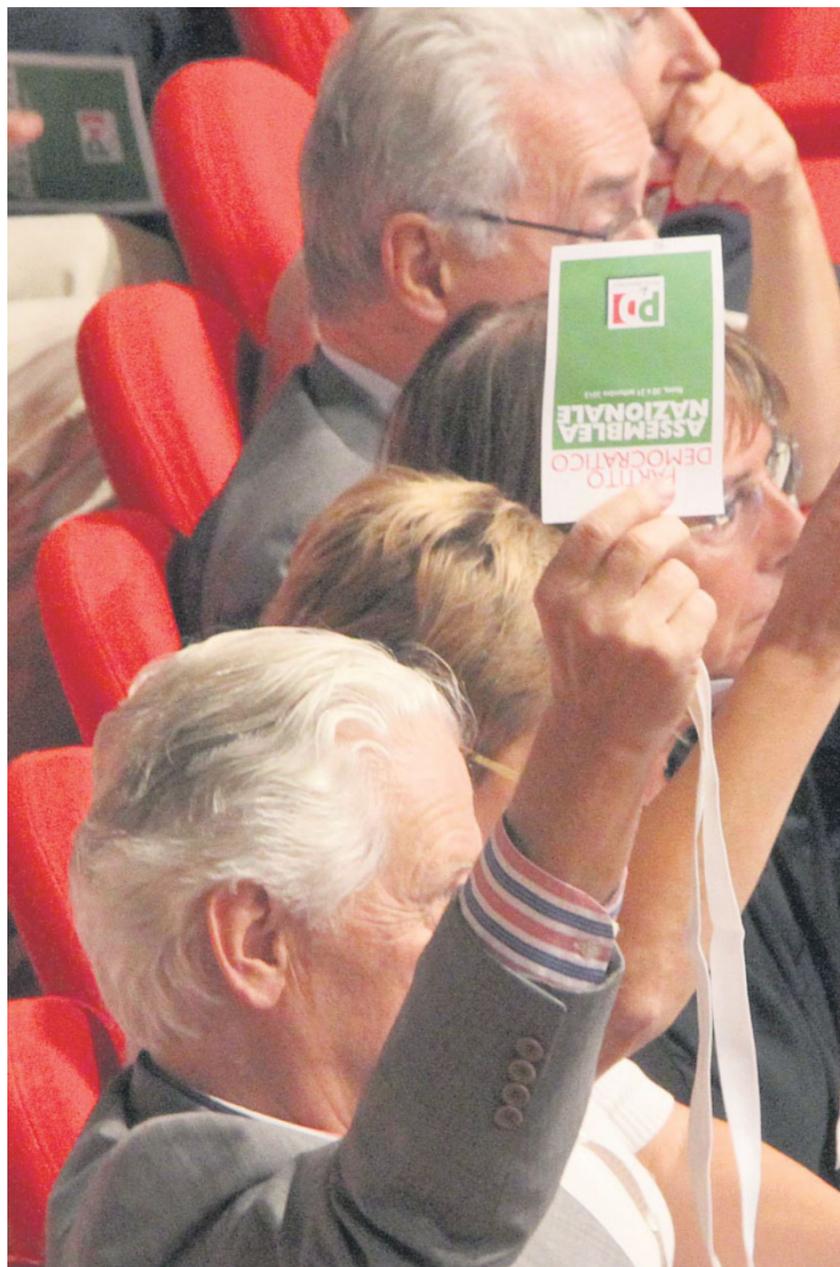
Che Renzi ha più volte punzecchiato: non teme anche lei che se il sindaco di Firenze fosse eletto segretario la tenuta del governo sarebbe a rischio?

«No, non c'è nulla da temere da un Pd forte, con un leader legittimato dal suo popolo. Anzi, un Pd che discute le priorità ed è in sintonia con il Paese fa solo bene al governo. Se si affrontano i temi in maniera condivisa e si presenta una nostra agenda, si spersonalizza la questione. Il problema, semmai, può arrivare dalle condizioni esterne».

Si riferisce all'atteggiamento del Pdl?

«Sento toni da campagna elettorale, ma anche per questo è ora di togliere dal piatto la discussione sulle regole congressuali e concentrarci sulle priorità del Paese. Mi pare chiaro che dopo il videomessaggio di Berlusconi è cambiato il clima. Mi aspetto un colpo di reni da parte del Pd, e anche che Epifani convochi la delegazione al governo per discutere insieme la situazione, per capire come evitare di trovarci a dover gestire una fase come quella vissuta alla fine del governo Monti».

Un governo che ha imposto sacrifici agli italiani e creato difficoltà al Pd: ne è valsa la pena?
«Certo, e anzi ora dobbiamo stare attenti a non disperdere i risultati ottenuti con quei sacrifici. È vero, ne siamo usciti con difficoltà, ma se adesso gettassimo al vento quel percorso di risanamento, il rigore nei conti pubblici, non svolgeremmo un ruolo giusto».



SICILIA

Gli assessori Pd non rassegnano le dimissioni

Gli assessori in quota Pd nel governo Crocetta non rassegnano le dimissioni, ma il titolare dell'Economia Luca Bianchi assume una posizione diversa rispetto agli tre colleghi di giunta: «Non farò mai parte di un governo senza il sostegno del Pd. Bisogna costruire un percorso condiviso a livello regionale e nazionale». In concreto si attendono gli sviluppi, anche con la direzione

nazionale. Gli assessori difendono l'operato della giunta Crocetta, anche se con toni diversi. L'assessore regionale Nelli Scilabra sfida la decisione della direzione regionale chiedendo un referendum nel Partito democratico. Per il segretario regionale Lupo, che lunedì ha annunciato il ritiro del sostegno al governo Crocetta, con il voto della direzione regionale, gli assessori sono

Congresso Pd, intesa fatta su regole e calendario

L'11 ottobre la presentazione ufficiale delle candidature. Poi i congressi di circolo e di federazione (la partenza dal basso) dove votano i tesserati dalla terza settimana di ottobre alla prima di novembre. Da metà novembre il congresso nazionale. Prima col voto nelle sezioni solo fra gli iscritti per «selezionare» i concorrenti ammessi (devono superare il 5% dei voti) alle primarie e infine i gazebo aperti a tutti gli elettori (con 2 euro di offerta minima) per l'8 dicembre. È questo, grosso modo, il calendario che dovrà essere approvato venerdì mattina dalla direzione nazionale del Pd. Ieri notte infatti la commissione per le regole ha sostanzialmente trovato un'intesa sulla road map decidendo di affidare all'europarlamentare Roberto Gualtieri e al segretario dell'EmiliaRomagna Stefano Bonaccini il compito di scrivere il regolamento congressuale da portare alla direzione. In più la commissione ha incaricato Valeria Valente e Roberto Morassut di fissare le regole di comportamento per i candidati prevenendo anche un tetto di spesa per la campagna elettorale. Entrambi i docu-

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Intanto Fioroni e parlamentari lettiani e di Areadem ipotizzano di candidare Maria Chiara Carrozza. «Penso solo a fare il ministro» replica lei



Maria Chiara Carrozza FOTO BALDIERI/INFOPHOTO

menti saranno in commissione già stasera. Entro domani Epifani ha chiesto di avere «tutte le carte a posto» per evitare sorprese in direzione. «Venerdì in direzione non possiamo fallire e non falliremo» promette a Youdem Francesco Verducci (Giovani Turchi).

Intanto spunta un nuovo nome per la segreteria: la ministra all'istruzione Maria Chiara Carrozza. All'ex rettore della Normale di Pisa starebbero pensando i parlamentari vicini a Fioroni, ma non quelli legati a Rosy Bindi che smentiscono la notizia di un loro possibile sostegno a Carrozza che però avrebbe l'appoggio e anche di alcuni francheschiniani e lettiani. Il premier del resto la conosce bene. È pisana come lui e prima di fare la capolista del Pd in Toscana alle ultime elezioni, era rettore della Scuola Superiore Sant'Anna, dove Letta ha fatto il dottorato di ricerca in diritto delle Comunità europee. E ieri Carrozza è andata giù dura parlando di immagine terrificante fornita dall'assemblea di sabato che ha mostrato un Pd concentrato sulle date e non sui problemi delle persone. Fonti vicine al ministro dicono che

lei non sia stata contattata. E a chi le ha chiesto lumi ha risposto che è impegnata a fare il ministro a lavorare nel governo.

Da parte sua Epifani invece sta lavorando per arrivare al superamento, se non nelle norme almeno nella volontà politica, dell'automatismo previsto dallo statuto fra segretario e candidato premier. Di questo punto infatti la commissione per le regole non si occuperà più. Lì l'intesa (seppur con i no del veltroniano Morassut e della bindiana Mora) l'avevano già trovata alla vigilia del sabato terribile dell'assemblea nazionale proponendo il superamento dell'oramai famoso articolo 3 dello statuto. Poi non se ne è fatto nulla. «Ma l'assemblea comunque ha detto che è bene ripensare quell'automatismo» fa notare Verducci. Toccherà quindi ai candidati assumersi l'impegno, in caso di elezioni, a consentire che anche altri esponenti del Pd (e qui il pensiero di tutti i dirigenti democratici va a Letta) possano gareggiare alle primarie (di partito o di coalizione) per la candidatura a premier. Cuperlo, che domani pomeriggio sarà sul palco del Cinema